



Parole in **LIBERTA'**

della classe 5A
Liceo scientifico L.Cremona
Milano

**Fondazione Casa della Carità
"Angelo Abriani"**

Martedì 14 novembre 2023



INTRODUZIONE

Buonasera a tutti, noi siamo degli studenti della 5A, all'ultimo anno del liceo scientifico Luigi Cremona. Siamo qui oggi per raccontarvi la nostra esperienza di pcto, per rendervi partecipi del nostro percorso verso una maggiore consapevolezza dell'ambiente penitenziario.

Tramite questa esposizione vogliamo immergervi in questo luogo estraneo, guidandovi con la nostra esperienza per demolire i pregiudizi e gli stereotipi che, ogni cosa che non si conosce a fondo, inevitabilmente genera.

Desideriamo dare voce a tutti coloro che abbiamo avuto la possibilità di conoscere, ma che non hanno la fortuna di essere qui con noi per raccontarvi in prima persona della loro realtà quotidiana e del viaggio fatto insieme.

Proveremo ad emozionarvi suscitando in voi gli stessi sentimenti contrastanti che abbiamo provato durante questo percorso.

Attraverso delle letture e altre attività in cui sarete voi i protagonisti, tenteremo di condensare il nostro percorso -di oltre un anno- per regalarvi una nuova consapevolezza, con l'obiettivo di trasportarvi in quell'ambiente troppo dominato dai pregiudizi e dai timori. Tenteremo di farvi vivere le sensazioni e le emozioni che siamo stati in grado di catturare durante la nostra esperienza e che vi portiamo, fino a qui, questa sera.

IL PROGETTO

Il progetto al quale abbiamo partecipato è suddiviso in 3 fasi: la prima, riguardante la lettura ad alta voce; la seconda, dedicata alla comunicazione tramite il nostro corpo e, infine, abbiamo partecipato agli incontri presso la casa circondariale di San Vittore.

Nei primi incontri con Elvio e Paola abbiamo appreso come leggere a voce alta. Siamo così riusciti ad essere più eloquenti ed espressivi in preparazione alla lettura in carcere, attraverso una serie di attività che ci hanno insegnato a dare emozione alle letture. Successivamente con Alberto e Serena, presso Casa della carità, abbiamo svolto una serie di laboratori che ci hanno fatto acquisire una maggiore espressività fisica ed emotiva. I laboratori comprendevano anche la redazione dei silent book e la gestione dello spazio che ci circonda. In seguito, il progetto prevedeva l'ingresso in carcere per incentivare alla lettura gli studenti di San Vittore. Gli incontri consistevano in confronti con le persone detenute in merito ad alcuni testi proposti. Spesso, però, gli appuntamenti del progetto sfociavano in una narrazione di eventi personali o nell'esposizione di alcune argomentazioni in merito ai temi trattati nell'incontro stesso.

Le numerose entrate a San Vittore hanno reso felici gli studenti con cui ci siamo interfacciati.

IL DIARIO DI BORDO

Durante l'esperienza che abbiamo vissuto, tra marzo e maggio, all'interno del Carcere di San Vittore, abbiamo tenuto un diario di bordo sul quale abbiamo preso nota delle sensazioni e delle emozioni che abbiamo provato durante i diversi incontri con le persone detenute.

PRIMO INCONTRO: metà marzo

Oggi siamo entrati per la prima volta in carcere per incontrare i detenuti. Il nostro primo impatto è stato molto intenso e psicologicamente stancante. Nonostante l'iniziale entusiasmo, all'ingresso in carcere, l'ambiente sconosciuto e il suono cupo del metal-detector ci hanno fatto sentire immediatamente tristi e inquieti. Prima di arrivare alle nostre aule, passando rapidamente nel corridoio tra le celle dei detenuti, abbiamo sentito dei rumori forti ed inusuali, come quello del continuo aprirsi e chiudersi delle celle e quello delle chiavi inserite nelle serrature, che insieme agli odori poco piacevoli, di sudore e di fumo, ci hanno colto di sorpresa e intimorito.

Dopo essere arrivati in un'aula del carcere, abbiamo fatto delle attività diverse con i ragazzi detenuti lì presenti in base ai gruppi in cui ci siamo divisi.

Il gruppo di noi che ha letto dei testi tratti da "La sostanza instabile" di Giulia Lombezzì, un libro che segue la vicenda di Damiano, che abbandona la compagna Caterina nel momento di un attacco terroristico, ha iniziato una discussione con i detenuti a partire da due domande: 1) "Se foste completamente soli in una situazione di panico come reagireste?"

2) "Che rapporto hai con il senso di colpa?"

Rispondendo alla prima domanda, tutti noi, studenti e detenuti, abbiamo detto che in una situazione di emergenza tenteremmo di mantenere la calma e di aiutare sia noi stessi sia gli altri chiamando aiuto. Rispondendo alla seconda domanda, invece, dopo che uno tra i detenuti ha affermato che, per evitare di dispiacersi degli errori commessi, preferisce mantenere delle distanze nei suoi rapporti sociali, abbiamo concluso insieme come non sia giusto ignorare le conseguenze delle proprie azioni nonostante la sofferenza che ne possa derivare. Abbiamo, infine, avuto una conversazione sull'influenza che ha avuto la scuola nella vita dei ragazzi detenuti e sui loro sensi di colpa riguardo il passato.

Il gruppo di noi che ha letto alcuni brani del "Mondo di Sofia", invece, ha dato vita con i detenuti del gruppo di lettura a riflessioni interessanti sul mondo e ad un confronto reciproco sulla vita. Nonostante il caldo patito e

la poca interattività dell'incontro, data dalla riservatezza di molti, che non ci ha permesso di scoprire pienamente il mondo del carcere, siamo rimasti stupiti dalla preparazione e dalla capacità di lettura di molti detenuti.

SECONDO INCONTRO: inizio aprile

Il secondo incontro in carcere si è sviluppato in modo differente dal primo, un gruppo di noi infatti ha svolto l'incontro nel ramo maschile, mentre l'altro gruppo nel ramo femminile. Visitare la parte femminile ed essere a contatto con detenute donne ci ha colpito particolarmente; l'ambiente che ci circondava era completamente diverso da quello maschile, oltre che molto più piccolo. Abbiamo assistito alla preparazione di un evento che si sarebbe tenuto in rotonda e, attraverso testi scritti direttamente dalle detenute, abbiamo avuto la possibilità di conoscerle meglio. Ci è piaciuto molto come incontro poiché si è respirata spensieratezza e felicità, ma soprattutto umanità nell'aver condiviso momenti commoventi della propria vita. Abbiamo potuto assistere anche al rilascio di una detenuta e all'allegria e all'esultanza delle proprie compagne, nonché amiche.

Nel ramo maschile, invece, abbiamo percepito nuove emozioni e sensazioni a partire dal passaggio nel corridoio, che è stato più sereno e attraverso l'ascolto dei racconti di nuove persone; l'età matura dei detenuti, infatti, questa volta ha permesso lo scandirsi di argomenti sempre più complessi, dalle tematiche del dolore e della violenza al tema della giustizia riparativa. Abbiamo avuto la possibilità di assistere alla testimonianza di un uomo che ha descritto la vita in carcere e ha riflettuto sull'impronta che ha lasciato al di fuori di San Vittore, condividendo il senso di colpa per le ferite provocate dal suo reato nei confronti dei familiari e delle vittime; ha spiegato poi come spesso il carcere divenga un luogo sicuro per i detenuti che, una volta liberi, non trovano più il giusto appoggio per ricostruire la propria vita e tendono quindi a tornare dentro. In questo contesto, diversi detenuti, hanno concordato su come le attività di lettura, dentro San Vittore, permettano loro di essere ascoltati e di sentirsi umani, sottolineando l'importanza del nostro ruolo dentro il carcere. Noi offriamo loro la possibilità di ritrovare quella libertà e quel senso di appartenenza ad un gruppo che sentono perduto.

TERZO INCONTRO: metà aprile, bel compleanno

Nel terzo incontro entrambi i gruppi sono entrati lo stesso giorno, anche se a turni diversi; un nostro compagno oggi compie gli anni, chissà che bel ricordo che avrà. In questo incontro siamo andati nelle aule del carcere dedicate all'istruzione dei detenuti; abbiamo dovuto attraversare quindi tutto il lunghissimo corridoio del terzo raggio che di certo non profumava

per nulla. Entrambi i gruppi hanno letto il libro "La Sostanza Instabile" e hanno preso delle parole chiave che descrivevano i personaggi del libro, scegliendone, ognuno, una e parlando del proprio carattere. Così si è aperto uno spazio tra persone, come noi, provenienti da un ambiente diverso ed esterno. Una nostra compagna ha lasciato tutti molto affascinati perché l'aggettivo che ha scelto è stato "delusa", perché ha detto che non sempre raggiunge i suoi obiettivi nonostante tutti gli sforzi che ci mette e che è consapevole che la vita sia fatta sia di delusioni che di soddisfazioni, ma che l'importante per lei è avere sempre una bella mente. Questo lo ha detto "perché l'arcobaleno appare sempre in cielo dopo la tempesta!". Questo aggettivo è stato sottolineato da molti detenuti perché anche loro non sono riusciti a raggiungere un obiettivo pur con il massimo sforzo, e quindi sono finiti dentro. È stato molto avvincente sentire detenuti e compagni di classe che discutevano fra loro sempre con rispetto reciproco. È stato mentalmente faticoso, ma molto divertente vedere studenti che erano d'accordo con studenti detenuti e in disaccordo con i loro pari. Entrambi i gruppi hanno svolto lo stesso lavoro, e sono rimasti entrambi incantati da come gli studenti detenuti si siano espressi usando parole e concetti non banali.

QUARTO INCONTRO: inizio maggio

Nel penultimo incontro ci siamo soffermati sul ruolo della scuola. Per noi ragazzi certamente la scuola è utile: lo stesso è valso anche per i detenuti, ad eccezione di uno solo che, inizialmente, ha affermato che il sistema scolastico non offre conoscenze pratiche, ma che alla fine, convinto dalle opinioni altrui, è riuscito a cambiare idea. In particolare, due detenuti anziani dai capelli grigi ci hanno stupito molto quando hanno espresso la loro opinione sul ruolo dello studio nella vita con i pensieri profondi e ragionevoli. In realtà, non si studia per apparire superficialmente, oppure, per mostrare il proprio talento culturale, ma per conoscere la propria natura, punire il male e promuovere il bene. Infatti, il valore del sapere sta nell'arricchire il mondo spirituale della persona, perché la lettura non solo ci fa acquisire conoscenze, ma ci fa anche capire le cose, oltre l'apparenza mondana, con una mentalità più serena e ancor più realistica di tutto quello che ci sta intorno. L'incontro di oggi è trascorso più velocemente rispetto ai precedenti perché ci siamo immersi completamente nei discorsi appassionanti che si sono succeduti.

QUINTO INCONTRO: fine maggio

Questo è stato l'ultimo incontro e il nostro ultimo ingresso in carcere: attraversiamo per l'ultima volta il caldo e sudato corridoio del carcere. Ognuno di noi, oggi, ha dovuto scegliere delle parti di libri casuali asse-

gnati da Cecilia che ci hanno colpito in quel momento. Abbiamo poi segnato delle parole chiave per ogni lettura fatta e con esse abbiamo fatto un lavoro mirato a racchiudere tutto ciò che ci era rimasto da questa esperienza molto bella e interessante: usando delle riviste, abbiamo ritagliato da esse immagini legate all'ambiente carcerario e che significassero qualcosa per noi. Poi le abbiamo incollate su delle sagome disegnate da noi. Siamo stati molto contenti perché alcuni di noi hanno persino aiutato un detenuto che, nonostante non parlasse bene l'italiano, ha frequentato tutti gli incontri. Un nostro compagno è riuscito a trasmettergli il senso delle nostre conversazioni e a spiegargli ciò che non capiva. Questo incontro è stato il migliore per tutti perché si è potuto lavorare più a contatto: qualcuno addirittura ha detto che nel gruppo di lettura ha visto tratti di amici. Siamo felici perché ci siamo sentiti per una volta utili per qualcuno e, aiutare gli altri, ci ha fatto sentire meglio di quando aiutiamo solo noi stessi. Dopo questo incontro siamo rimasti, tutti, un po' più tristi, perché non vivremo più l'esperienza ravvicinata di un mondo così lontano.

Comunque, lasciamo i suoni e gli odori di San Vittore consapevoli che la nostra attività è stata utilissima per il nostro arricchimento personale certamente, ma anche per i nostri compagni dentro che hanno avuto la possibilità di confrontarsi e di discutere con persone che vengono dall'esterno e con il mondo fuori.

“SE FOSSI...”

Pre carcere:

FEDERICO DICESARE: Era un giorno diverso dal solito...

BEATRICE PAVONI: un lunedì di marzo, nel primo pomeriggio arrivammo davanti alla casa circondariale di San Vittore.

ELENA WU: L'ingresso del carcere era freddo e opaco. La prigione circondata da alte mura e reti di ferro sembrava un ambiente del tutto indipendente e isolato dal mondo.

RICCARDO COLOMBO: Fuori dal portone ridevamo e scherzavamo tra noi, ma una volta entrati, sotto gli sguardi delle guardie e dei detenuti, cambiammo velocemente espressione.

Ingresso in carcere:

RICCARDO COLOMBO: L'atmosfera sin da subito aveva qualcosa di inquietante, guardie armate, metaldetector, consegna dei documenti in cambio di badge, che appena ricevi hai già paura di perdere e sono la tua unica garanzia di uscita da quel mondo in cui non sei ancora pienamente entrato, ma di cui hai già un'immensa paura e timore solo stando lì.

Porte blindate si aprono e d'un tratto ti ritrovi ad attraversare un lungo corridoio, ci sono le infermerie e altre stanze.

MARGHERITA MELOSSI: l'ambiente, era molto cupo,

GIORGIA FACCHINETTI: inquietante e intimorente.

ELENA WU: Le pareti e le sbarre erano fredde

MARGHERITA MELOSSI: vi erano odori molto forti.

GIORGIA FACCHINETTI: pungenti, dati da una combinazione tra umidità e fumo. si sentivano suoni insoliti

MARTA MERCANDELLI: il rumore delle chiavi utilizzate dagli agenti, lo sbattere delle porte e lo scricchiolio di oggetti pronti a cadere.

ELISA PERINI: fummo stupiti nel passare proprio in mezzo ai raggi vedendo le celle e i detenuti.

Inizio incontro:

NARRATORE: Ma come avrebbe descritto quest'ingresso una piastrella del corridoio del carcere di San Vittore?

LARA BONDIOLI: Cos'è questo frastuono?! Sono solo passi per fortuna. I primi li riconosco: sicuri, decisi. Si capisce che sanno dove andare, conoscono questi luoghi, sono già passati sopra di me. Di chi sono invece tutte queste suole che seguono? Sono tutte diverse ma accomunate dallo stesso andamento: passi brevi e incerti. E' chiaro che non hanno familiarità col posto, sembrano allo stesso tempo intimoriti e incuriositi. Che

bello! Finalmente nuove scarpe mi calpestano.

NARRATORE: Ci dirigemmo in un'aula della parte dedicata alla scuola.

E invece una piastrella di quell'aula cosa avrebbe pensato?

LARA BONDIOLI: Maledizione, stamattina non mi vogliono proprio fare stare tranquilla. Hanno iniziato spostando una sedia, poi un'altra e così via per poi passare ai banchi. Ovviamente era troppa fatica alzarli da terra, perché non trascinarli su di me?! Sembra che finalmente abbiano finito... chi arriverà oggi? Spero nelle simpatiche signore che leggono i libri ad alta voce, molto meglio delle solite, nonché noiosissime, lezioni di italiano. Sento dei passi, troppi passi. In un batter d'occhio vengo calpestata da una dozzina di piedi trepidanti che entrando si dirigono verso le sedie. Poco dopo riconosco invece altrettanti passi, ma più familiari.

JACOPO SARACINO: io invece, come registro delle presenze sono stato tirato fuori e dovrei tornare al mio posto, ma a causa di alcuni imprevisti dovuti al luogo in cui lavoro, finisco sempre per assistere a ogni incontro e vengo lasciato quasi sempre incompleto.

Le persone che dovrebbero partecipare infatti molto spesso non arrivano o, se arrivano, lo fanno in ritardo.

RICCARDO COLOMBO: Perché rallentati dagli agenti, saranno partiti dopo avendo perso la cognizione del tempo in questo luogo in cui, il tempo non sembra mai scorrere; oppure, ancora, avranno semplicemente preferito dedicare più tempo ad altre questioni.

MARTA MERCANDELLI: non tutti si aspettavano il carcere in questo modo. I detenuti erano contenti di uscire dalle proprie celle e di incontrare qualcuno di diverso, mentre i ragazzi erano in ansia, ma curiosi di iniziare questa nuova esperienza.

RICCARDO COLOMBO: Studenti e detenuti nel sedersi non si sono mescolati.

MATTEO RAGUSA: Da un lato giovani studenti con occhi curiosi, pronti ad ascoltare e imparare. Dall'altro, volti segnati dall'esperienza, racconti di vita e riflessioni profonde.

GIULIA GRITTINI: Si poteva subito percepire nella stanza agitazione, ma anche curiosità.

L'impatto nel vedere per la prima volta una realtà diversa, dalla quale si era abituati -nel mondo esterno alla struttura- faceva sorgere, in noi, una sensazione alienante. Quel mondo esterno ora era relegato al di fuori di una piccola finestrella.

TOMMASO MALDIFASSI: In quanto finestra del carcere, mi trovo qui silenziosa e immobile e, dall'alto, ascolto e osservo questo incontro.

Sotto di me studenti e detenuti si guardano negli occhi. Condividono storie e scoprono nuove prospettive.

BEATRICE PAVONI: Alcuni sguardi di giovani studenti cadono su di me e mi osservano con curiosità, altri sono più distratti, però ricordo ancora come io, finestra, sia stata contenta in quel momento; gli sguardi che mi osservano, di solito, sono altri.

Non sono una presenza molto amata qui per quelli che riescono a vedere solo le sbarre, ma sono apprezzata invece da quelli che mi scrutano e cercano di immaginare, attraverso di

me, un mondo utopico, nuovo, nel quale poter fuggire dal contesto quotidiano in cui si trovano.

La lettura, a questo scopo, aiuta molto e, grazie ad essa, sempre più persone riescono a guardarmi con occhi da sognatore.

TOMMASO MALDIFASSI: Questa è la conquista più grande.

Svolgimento dell'incontro:

LORENZO RUOCCO: Nell'incontro abbiamo letto ad alta voce un libro con i detenuti, per poi dire cosa pensavamo riguardo alla storia o ai personaggi.

JACOPO SARACINO: Eravamo tutti quanti molto presi da questo lavoro, ognuno aveva cose interessanti da dire. Alcuni di noi si sono confrontati e hanno aiutato alcuni detenuti stranieri che avevano difficoltà nel parlare l'italiano.

LORENZO RUOCCO: Da qui, siamo passati ad una discussione più aperta, animata dalle conoscenze di ciascun partecipante.

MARIA ELENA GABELLO: Si parla di diversi argomenti

ELENA WU: si ragiona sugli errori commessi e si espongono diverse posizioni su vari punti di vista circa la società, il mondo e comunque attorno a tutto ciò su cui possa valer la pena riflettere. Si discute anche dell'importanza della scuola e, su questo tema, i banchi e la cattedra sembravano essere lì, presenti, per farci da monito.

WALTER IANNI: Il sole passa dalle esigue finestre dell'aula

studio del carcere di San Vittore e mi illumina, segnando l'inizio di un nuovo giorno. Ecco, sono entrati nell'aula alcuni ragazzi.

ALESSANDRO QUAGLIA: Oggi fa veramente molto caldo e, nonostante le finestre siano aperte, sento -in quanto banco dell'aula- il legno stridermi col metallo, quasi come se fosse sudore.

Su di me sono stati appoggiati dei fogli e dei quadernetti che serviranno, tra poco, per l'incontro tra gli studenti del liceo e i detenuti che partecipano a questa attività di lettura ad alta voce.

WALTER IANNI: Ora sento le diverse voci: acute, gravi, tristi, allegre, malinconiche e speranzose.

ALESSANDRO QUAGLIA: Ad un certo punto dell'incontro si discute dell'utilità, o meno, della scuola.

Per me, che sono un banco, la scuola è un elemento chiave, tanto che sono presente persino all'interno di una casa circondariale. La scuola in questo momento è il punto di contatto tra tutti noi e la fonte di crescita di ciascuno.

WALTER IANNI: Nelle sere successive all'incontro, ho continuato a ragionare in merito a questo discorso. Spesso viene paragonata la scuola ad un carcere.

Ma dovete sapere che, prima di essere spostato qui, alloggiavo in una vecchia scuola decrepita e, tra questi mondi, posso constatare che non c'è paragone...

ALESSANDRO QUAGLIA:...per esempio, i libri che poggiano sulla mia superficie sono, per gli studenti, una sorta di imposizione, mentre per gli studenti detenuti sono importantissimi.

EMANUELE MOIOLI: Leggere qui dentro a San Vittore è l'unico modo per poter evadere, per non sentire il peso delle sbarre che schiacciano e per dare, alle menti, qualcosa a cui pensare, che non faccia atrofizzare nella monotonia delle giornate.

WALTER IANNI: Vista la preparazione dei ragazzi posso dire che il loro interesse e la loro partecipazione siano stati notevoli: hanno intuito la sofferenza dei compagni di San Vittore, ma anche la voglia di riscatto e di imparare.

ALESSANDRO QUAGLIA: La differenza che ho notato maggiormente sono le storie che portavano gli studenti di San Vittore: ognuno di loro ha sempre avuto qualcosa da raccontare e, se non ha raccontato in prima persona, ha fatto trasparire di avere tanto da dire.

WALTER IANNI: E' stato fantastico vedere come due mondi, così apparentemente lontani, siano potuti entrare in contatto. Come dice Daniel Pennac: "Un libro ben scelto ti salva da qualsiasi cosa, persino da te stesso".

MARIA ELENA GABELLO: E così, attraverso le chiacchierate sono venuti meno tutti i pregiudizi che le persone hanno, solitamente, su questo ambiente.

Dai dialoghi tra gli studenti e i detenuti è emerso il carcere come luogo di pena e sofferenza, ma -anche- come luogo di compassione e speranza.

Negli incontri si respiravano la disponibilità e la gentilezza dei detenuti nel raccontare la loro storia.

Alcuni hanno, perfino, raccontato di come abbiano preso atto dei propri errori e, altri, di come sia vivere chiusi dentro.

Gli studenti detenuti ci hanno spiegato che manca l'innova-

zione, che invece c'è all'esterno e che, le giornate stando al chiuso, siano sempre uguali, diventando alienanti.

Alcuni poi, più malinconici di altri, ma comunque consapevoli, hanno preso consapevolezza che il tempo passato in carcere, non tornerà più indietro.

RICCARDO COLOMBO: Gli "studenti di dentro" hanno dato il meglio di sé proprio quando gli è stata data l'occasione di parlare della propria esistenza tra le mura di San Vittore, oppure, quando gli è stato chiesto come fosse la loro vita precedente, fuori. Non hanno parlato di tutto, ma hanno fatto passare il concetto che il carcere sia un luogo orribile, in cui le occasioni per distrarsi e avere qualche sprazzo di gioia sono centellate. Hanno parlato della vita, che avevano prima, con malinconia, mentre di quella che li aspetterà dopo, non hanno osato neppure immaginarla. Questa sarà ancora più difficile, ora che sono marchiati dall'indissolubile stigma di aver risieduto presso un penitenziario.

MARTA MERCANDELLI: Mentre i detenuti hanno raccontato le proprie storie personali, ci siamo stupiti sussurrandoci commenti all'orecchio.

GIACOMO VERONESE: Tutti, studenti e detenuti, hanno ascoltato, comunque, con attenzione.

Le opinioni variavano da persona a persona, ognuno comunicava in modo unico, ma ciò che ha colpito di più è stato il senso di appartenenza che si era creato in quell'angolo, dove tutti eravamo riusciti a ritagliarci uno spazio. Nessuno sembrava escluso, ma -ognuno- era semplicemente un individuo.

MARTA NEUMARKER: E, con il passare del tempo, le sensazioni spiacevoli lasciavano posto ad una, inconsueta, sereni-

tà. Ci sentivamo, tutti, parte di un unico gruppo.

NARRATORE: ma la vita non solo si racconta, anche si scrive, e quale luogo migliore per annotarsela di un diario?

RICCARDO GARBISLANDER: Come quaderno, sono nato dall'esperienza e dalle storie dei detenuti e, dentro di me hanno, infatti, scritto una parte di loro: alcuni, hanno lasciato il loro vissuto, altri i loro sogni e, altri ancora, le storie dei loro amati figli. Dentro di me sono racchiuse le anime di queste persone che hanno avuto una vita complicata e che hanno deciso, di tirar fuori, tramite me, quello che hanno dentro.

Commiato:

RICCARDO GARBISLANDER: Credo in fondo di essere piaciuto come oggetto a questi ragazzi e di averli fatti emozionare. Come quaderno li ho aiutati ad inquadrare meglio le persone che si trovavano davanti in quel momento. Difatti, i detenuti non vengono visti spesso come esseri umani, con un nome e un cognome, perché privati della loro identità e quindi descritti solo tramite i loro errori e le pene da scontare. Invece, non sono ciò che hanno commesso, ma persone, normalissime, che -seppure hanno sbagliato, restano persone.

E così ho notato che l'atmosfera, inizialmente tesa e piena di imbarazzo da entrambe le parti, è diventata a poco a poco amichevole, a tal punto da far cantare sia i detenuti sia una professoressa che aveva accompagnato i ragazzi.

Quel momento mi è parso quasi uno sfogo: un momento di libertà che ha permesso ai detenuti di privarsi di questo titolo e di essere, semplicemente, loro stessi.

MARGHERITA MELOSSI: Alla fine, dopo tanto tempo trascorso all'interno del carcere si sono sentiti felici e liberi di poter esprimere la propria opinione senza essere giudicati,

CHIARA MAGGI: sentendosi anche più vicini ad un mondo esterno a cui magari non erano più abituati

GIULIA GRITTINI: Questo cambiamento ha riguardato tutti. Se inizialmente erano il disagio e la diffidenza che predominavano nella stanza, alla fine si potevano percepire soltanto confidenza e risate ma -soprattutto- molta più consapevolezza da entrambe le parti.

Tutti noi, tutto il gruppo, infatti, è diventato capace di osservare i raggi, i corridoi e le celle con occhi diversi; non provando più unicamente paura e diffidenza.

FEDERICO DICESARE: E' stata un'opportunità unica per imparare e crescere, rompendo le barriere tra noi e i le persone detenute. È stato un momento di empatia e comprensione reciproca, che ha lasciato un'impressione duratura su tutti.

Come, per esempio, quando durante un incontro l'attenzione generale si è posata su una sedia realizzata a mano da un detenuto.

EMANUELE MOIOLI: Io che sono questa sedia so che in un posto come il carcere, privo di gioia, creatività e arte, un oggetto come me attira molto l'attenzione.

Con tutta l'ammirazione che ho suscitato, mi sono sentita il frutto dell'ingegno e della fantasia di un uomo che con la mente è riuscito a non farsi rinchiudere dalle sbarre della proprio cella.

Dopo aver fatto molti complimenti al mio creatore, si sono

persino sedute su di me cinque persone per dimostrare la mia perfetta tenuta. Oggi mi sono divertita molto, ho trascorso del tempo in modo diverso, ho imparato tanto partecipando a questo evento e spero possa ripetersi per arricchire la quotidianità delle persone detenute e per regalare, ai ragazzi, un'esperienza diversa dal solito.

NARRATORE: ripercorrendo i nostri passi verso l'uscita incontriamo nostre vecchie conoscenze come la piastrella dell'aula che...

LARA BONDIOLI: Dopo un paio d'ore, io piastrella, ho sentito di nuovo le soles calpestartmi per uscire.

Il momento del commiato è stato più lungo del previsto. Scarpe che si incontrano l'una di fronte all'altra, molto vicine, ma stranamente vicine. Alcune si trattengono più delle altre, ma tutte sembrano andarsene via in punta di piedi. Tutto tornerà come sempre, giorno dopo giorno in una quotidiana monotonia. Il cambiamento lo ha notato anche la piastrella del corridoio, verso l'uscita.

Eccoli! Sono di nuovo loro. Ora mi passano sopra più sicuri, il timore è scomparso lasciando spazio solo alla curiosità. La stessa che provo io, chiedendomi se questa, sarà davvero, l'ultima volta che mi calpesteranno.

Morale:

GIACOMO VERONESE Forse i nostri giudizi erano affrettati, forse l'immagine che avevamo dei detenuti era costruita su rappresentazioni ingannevoli, create da chi non ha mai vissuto l'istituzione carceraria attraverso le sue persone. Forse dovremmo iniziare a considerare il carcere come un luogo popolato da individui prima che da colpevoli.

BEATRICE PAVONI: Come tutti, sono persone: padri, ma-

dri, figli e figlie che hanno commesso degli errori ed è comunque un loro diritto non essere trattati diversamente dagli altri o, attraverso, i soli pregiudizi.

ELENA WU: Perché, tutti, hanno il compito di:
riscattare e risvegliare l'anima con l'anima.

non essere dimenticati dalla comunità.

Questa esperienza fatta ha fatto scoprire profondamente il valore della libertà

RICCARDO COLOMBO: Queste iniziative non possono fare da sole il grosso del lavoro, ma posso comunque già dirmi contento del fatto che qualche detenuto abbia preferito assistere a questa lezione formativa, piuttosto che a una delle tante lezioni di criminalità tenute dai detenuti più esperti.

GIORGIA FACCHINETTI: ciò che provo in modo più vivido è una grande soddisfazione per avere assistito al regalo di un'opportunità di confronto e, di creazione, di un ambiente di ascolto reciproco.

MICHELE CAPURSO: sono sicuro che noi ragazzi del Liceo Cremona riusciremo a far uscire questi pensieri al di fuori delle mura di questo carcere

MARIA ELENA GABELLO: perché il contatto che si è creato tra dentro e fuori il carcere è stato ed è quindi molto più diretto di come sembra, per quanto sia forte la mancanza di libertà e di normalità.

MATTEO RAGUSA:

Con queste righe possiamo solo sperare di dare voce a queste storie, così che possano ispirare riflessioni e cambiamenti futuri.

SCRITTI DA S.VITTORE

IGOR

L'orologio rappresenta il tempo trascorso con il gruppo, passato veloce e insegnandoci nuove cose che ci appartengono.

Esempi:
aggettivi che ci rispecchiano comportamenti migliorati e conoscere una persona nel miglior modo possibile non giudicandola ma ascoltandola.

Le dita unite rappresentano il fatto che siamo riusciti subito a fare gruppo, tralasciando la timidezza e l'imbarazzo di non conoscerci (*di conoscersi tra noi*), e (*il*) l'esserci aperti l'uno con l'altro.



MANUEL

La tipa perché ho conosciuto tante ragazze.

L'orologio per il tempo.

La natura perché mi sono sentito libero.





YOUSSEF

ISTINTO

PIANI

SILENZIO : silenzio della natura
(è per me) riposo mentale .

LAVORI : lavoro e determinazione
(servono) per raggiungere gli
obiettivi.

SENZA NOME

FACCIA BLU : il mio colore
preferito

PIANETI

UOMO AL BALCONE : rifles-
sione

SAGOME SU CARTINA : lega-
to (costrizione, senso di impo-
tenza)



LUCIANO:

Il mondo che cerc(H)o”.

Cerc(h)avo qualcuno con cui dividere e confrontarmi sui libri che leggo...e quando ho sentito dire gruppo di lettura mi sono detto...sì!!!

Poi invece ho trovato altro...

Qualcosa che nemmeno immaginavo di cerc(h)are, il mondo esterno che si mischia a questo cemento e ferro; (addirittura) addirittura ragazzi del 2005...wow

Per me è (e) stato difficile partecipare per dei problemi burocratici...eppure quando ho provato il sentimento (nell) di rinunciare a partecipare, il desiderio lo ha sconfitto.

Quando le prof sono venute davanti alla mia cella all’inizio mi vergognavo ma poi con il loro modo di essere la vergogna è (e) svanita e ho sentito la loro vicinanza...

Questa mattina è stata molto dura, ho rivenuto una notizia inaspettata che (e mi ha aveva) mi ha tolto il sorriso eppure stando qui mi è tornato!

Per questo ho trovato quello che cerc(h)o: qualcuno che mi accetti per essere umano e non per carcerato e così ho trovato la libertà per 10 ore...





OMAR

La sua sagoma ha l'aria triste.
E' posta davanti ad un muro.
Sopra al muro è raffigurato un
uccello che trasporta un ramo-
scello tra le zampe e un fiore
nel becco.

Sotto al muro è raffigurato un
cuore alato con aureola spezza-
to che perde acqua o sangue
fino a formare una pozza.

Le immagini:
RITRATTO DI UNA COPPIA
SORRIDENTE
CAMERETTA ROSA
FIGURA ADULTA CHE TIE-
NE TRA LE MANI IL VISO DI
UN BAMBINO

AMINE

Tradotto dall'arabo

Giuro che sono ____ di natura (?) bello
E vi ringrazio moltissimo.

Le immagini:
UNA CUOCA IN CUCINA MENTRE
PREPARA QUALCEH PIETANZA
AMPIO SOGGIORNO LUMINOSO
CON TERRAZZINO RICCO DI PIAN-
TE VERDI



La classe 5A Liceo scientifico "L.Cremona" di Milano
è stata lieta di condividere con voi
il frutto del PCTO svolto in questi anni.

Si ringraziano:

Fondazione CASA DELLA CARITA' "A. ABRIANI",
in particolare, per la cura, passione e disponibilità:
Dr.ssa Cecilia Trotto e Dr.ssa Chiara Mazzucco
(Biblioteca del Confine)

Associazione GRUPPO CARCERE "M. CUMINETTI"
in particolare, per la cura, passione e disponibilità:
Dr.ssa Antonella Minetto

BIBLIOTECHE IN RETE A S.VITTORE

Casa circondariale S.VITTORE
in particolare, per l'accoglienza e la fiducia:
Dr Giacinto Siciliano, direttore

BOOKCITY SOCIALE E SCUOLE
Dr.ssa Antonella Minetto

Liceo Scientifico statale "L. CREMONA"
in particolare:
prof.ssa Anna Lamberti, dirigente
Dr Sebastiano Fotia, dirigente amministrativo
i Docenti del consiglio di classe

Si ringraziano, inoltre, **Elvio,,Paola, Alberto, Serena,**
Laura, Carla, Emanuela
e tutti coloro che, a vario titolo,
hanno contribuito ad arricchire, con competenza e pazienza,
il nostro percorso di formazione.

*Il grazie più grande alle persone detenute
che abbiamo incontrato e conosciuto.
A loro è dedicato questo lavoro.*



